# Le risorse per la Difesa Gli strumenti dell'Unione Europea




Le crisi internazionali, l'impegno assunto nella NATO e l'emergere di minacce militari, economiche e tecnologiche impongono all'Italia di ripensare il proprio modello di Difesa. La questione non è scegliere tra Difesa, Sanità o Scuola, ma trovare le risorse per garantire "insieme" difesa, sicurezza e prosperità

La Difesa italiana si trova oggi davanti a una doppia sfida, da una parte una situazione economica complessa, aggravata dalle crisi internazionali e dalla necessità di sostenere le diverse priorità dello Stato, dall'altra, uno scenario di sicurezza profondamente cambiato, che impone nuove capacità militari, maggiore prontezza operativa e strumenti adeguati per affrontare minacce sempre più diversificate e sofisticate.

Al vertice NATO dell'Aia di giugno 2025, gli Alleati hanno assunto l'impegno di portare, entro il 2035, gli investimenti complessivi per la Difesa e Sicurezza al 5% del Pil. Il 3,5%, destinato alle esigenze militari fondamentali ("spese core"), mentre l'1,5% ad attività più ampie, connesse alla sicurezza e protezione delle infrastrutture critiche del Paese, nonché all'innovazione e allo sviluppo della base industriale.

La Difesa deve, pertanto, garantire deterrenza, prontezza operativa e resilienza, contribuire alla difesa collettiva dell'Alleanza e dell'Unione Europea e, contemporaneamente, proteggere gli interessi nazionali, anche lontano dai propri confini.

Per un Paese manifatturiero e commerciale come l'Italia, la libertà di navigazione non è soltanto un principio di diritto internazionale, ma una condizione concreta per l'approvvigionamento energetico, l'arrivo delle materie prime, l'esportazione dei prodotti e il funzionamento delle catene logistiche.

Un prolungamento delle restrizioni a Bab el-Mandeb e Suez, insieme a ulteriori limitazioni nello Stretto di Hormuz, potrebbe rendere più frequente il ricorso a rotte alternative e modificare la geografia dei traffici. In questo scenario, potrebbero rafforzarsi i grandi hub del Nord Europa, in particolare Rotterdam, Anversa-Bruges e Amburgo, che nel 2024 erano rispettivamente i primi tre porti dell'Unione Europea per tonnellate movimentate (Eurostat), mentre i porti mediterranei rischierebbero di perdere parte del vantaggio, derivante dalla loro posizione nel Mediterraneo, sulle rotte Asia-Europa.



## «Il programma SAFE, per come è stato impostato, è uno strumento di finanziamento della spesa militare, non aggiuntivo di quella prevista a bilancio»

**Ministro della Difesa Guido Crosetto,
alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato,
Roma 28 luglio 2026**

Lo stesso vale per lo spazio, le telecomunicazioni, i cavi sottomarini, le reti energetiche, gli aeroporti e le infrastrutture digitali. Un attacco cyber contro un'infrastruttura critica, un'interferenza satellitare, un'interruzione delle comunicazioni o un'azione di sabotaggio possono produrre effetti economici e sociali ben prima che si manifesti una minaccia militare tradizionale. Parliamo, in tal senso, della cosiddetta guerra ibrida, caratterizzata da attacchi plurimi in diversi domini e ambienti di confronto, evitando per la loro caratteristica sottosoglia, l'imputabilità.
Considerate le minacce in corso e quelle emergenti, il concetto stesso di spesa per la Difesa non può essere relegato ad una funzione strettamente necessaria all'operatività delle Forze Armate. Ciò, poiché l'impegno finanziario coinvolge l'industria, l'intelligence, la ricerca scientifica, le università, il sistema energetico, le infrastrutture critiche, le telecomunicazioni, la cybersicurezza e la capacità complessiva del Paese di produrre tecnologie strategiche. Per questo motivo, l'obiettivo è quello di creare un sistema nel quale una parte della spesa pubblica destinata alla Difesa produca, contemporaneamente, capacità militari, innovazione tecnologica, competenze, occupazione qualificata e resilienza delle filiere produttive.
In una congiuntura internazionale "fluida e non prevedibile", la finanza pubblica italiana continua, comunque, ad essere sottoposta ai vincoli di bilancio europei, con la necessità di dover sostenere, comunque, spese incomprimibili come sanità, istruzione, previdenza, infrastrutture e sviluppo economico. In questo quadro, sarebbe riduttivo contrapporre le spese per la Difesa alle altre previste per altre funzioni essenziali dello Stato, come se fosse "necessario" scegliere tra difesa militare e altri servizi pubblici.
La soluzione più ragionevole è quella di stabilire una politica economica sostenibile, per riuscire a finanziarle tutte, senza compromettere le capacità militari per la difesa nazionale. Per questo motivo, per le spese in Difesa e Sicurezza energetica sono stati pensati strumenti di flessibilità che svincolano la finanza pubblica nazionale dalle rigide regole di bilancio comunitarie. L'Italia ha, di fatto, chiesto l'attivazione della "clausola nazionale di salvaguardia" (National Escape Clause) per il periodo 2026-2028. La clausola consente di non calcolare questi fondi nel computo del rapporto deficit/Pil che, per le regole UE (c.d. Fiscal Compact), non deve superare il 3% del Pil.
Ma come si possono finanziare le spese per la Difesa, senza incidere sul bilancio ordinario dello Stato, nel breve medio termine? Sempre l'UE, per favorire il raggiungimento degli obiettivi del piano "Readiness 2030", ha messo in campo una serie di strumenti finanziari, uno fra tutti il SAFE (Security Action for Europe), con 150 miliardi di euro, messi a disposizione ai Paesi richiedenti.
Nel caso italiano, l'utilizzo del SAFE è collegato a programmi di investimento per la Difesa, già inseriti nella programmazione approvata dal Parlamento. Il ricorso al SAFE non serve, quindi,




**Il piano Readiness 2030 fa parte della strategia di difesa militare comunitaria proposta dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a marzo 2025, per rafforzare le capacità di deterrenza e la prontezza strategica dell'Unione Europea entro il 2030**

per nuova spesa militare, c.d. spesa aggiuntiva, ma serve a rendere finanziariamente sostenibili gli investimenti già decisi.
I finanziamenti del SAFE possono arrivare a una durata massima di 45 anni, con un periodo di "grazia" fino a dieci anni sul rimborso del capitale. Non si tratta, quindi, di un finanziamento a breve termine e i dieci anni non rappresentano la durata complessiva del prestito. Il tasso non è invece predeterminato in modo uniforme per tutti gli Stati, perché le condizioni finanziarie dipendono dal mercato finanziario del momento e dai singoli accordi di prestito con i diversi Stati membri.
SAFE e Clausola di Salvaguardia svolgono, pertanto, funzioni differenti, il primo modifica il canale attraverso cui possono essere finanziati determinati investimenti, mettendo a disposizione prestiti europei di lungo periodo, la seconda interviene, invece, sulle regole del percorso di aggiustamento della spesa pubblica, consentendo una flessibilità temporanea per le uscite destinate agli investimenti per il comparto Difesa.

